

Concerto Molinari all'Augusteo

Un pubblico imponente ha riempito ieri la sala dell'Augusteo. Il maestro Molinari, accolto con applausi, ha attaccato l'*ouverture* del *Tancredi* di Rossini, crepitante e vivace, che ha creato un'atmosfera di entusiasmo e cordialità. Attesissimo era il *Don Chisciotte* di Strauss, l'opera forse più umoristica ed umana (se ne toglia la sinfonia domestica) del grande cucciniere bavarese. Questo poema, ricco di fantasia e di spirito musicale, è di una grande difficoltà di esecuzione, ed è perciò che non si può udirlo spesso.

Ma il valore del maestro Molinari, della sua orchestra e dei due strumenti solisti, il violoncello e la viola, suonati rispettivamente dal prof. Chiarappa e dal prof. Matteucci, strumenti che nella partitura rendono il carattere un poco scompigliato, un poco anormale del cavaliere della triste figura e quello goffo, zotico e pur scaltro del suo fido scudiero Sancho, hanno concorso ad una esecuzione veramente perfetta. Il poema, attraverso le varie fasi della romanzesca avventura, non manca mai di tener desta l'attenzione dell'uditore anche in quei punti che mancano di sostanza estetica, grazie al suo brio ed alla sua scapigliata fantasia.

L'ultima pagina riconcilia anche gli uditori più restii: l'adolcezza del canto, la malinconia che i pochi accordi sprigionano commuove forse un pochino e fa pensare alla realtà che è nella commedia: la figura di don Chisciotte si perde così come la sua vita nel singhiozzo dei clarinetti e nel sospiro ultimo dei violoncelli.

Un'attrattiva era costituita da un'impressione sinfonica per orchestra del direttore del Liceo Musicale di Bologna, Cesare Nordio, impressione tratta dal trittico « *Il poema di Bruges* ». Il lavoro, intitolato *Il lago d'amore*, trattato con molta finezza, è piaciuto per la melodia dolce che sgorga naturale e mite, sì che il pubblico ha applaudito tanto vivamente che l'autore è stato costretto a presentarsi.

Dopo le *Fêtes* di Debussy col suo noto e suggestivo linguaggio ecco l'attesissimo *Pacific 231* di A. Honegger. Di questo compositore l'anno scorso all'Augusteo, abbiamo udito il salmo *Le roi David* che ha rivelato un musicista di forza di pensiero, di mezzi tecnici straordinari.

L'odierno movimento sinfonico, come egli stesso lo chiama, non smentisce la sua fama di compositore.

Chi volesse vedere nel *Pacific 231* la pittura musicale di una locomotiva lanciata attraverso il buio della notte o l'imitazione di rumori meccanici sbaglierebbe. Lo sforzo della locomotiva

e ciò che di più intimo può passare per l'animo di fuoco e per i muscoli di acciaio di essa, ha suscitato emozione e musica veramente potenziale. Lo scopo è mirabilmente raggiunto: dagli armonici dell'inizio, piatti e gelidi come acciaio, si sprigiona poco a poco la volontà e la forza di agire che fa muovere la massa immane e la lancia via via attraverso velocità e sonorità sempre più elevate, fino a raggiungere il maggior momento lirico della partitura, mentre ogni cosa vibra per la straordinaria tensione. Ma ecco la fine; la volontà agisce potente sul freno ed il colosso poco a poco rallenta e si ferma su di un unisono di grande potenza espressiva.

Un prolungato scroscio di applausi ha coronato la fine del lavoro, ma non è mancato il solito duetto di approvazioni e zittii, che anzi si è prolungato parecchio.

Il concerto si è chiuso con quella meravigliosa pagina wagneriana che è la marcia funebre del *Sigfrido*.